

I giovani sposi di Cana

(Gv 2, 1-11)



I due sposini dell'episodio delle nozze di Cana, riportato soltanto da Giovanni, sono probabilmente giovani poiché allora in Palestina ci si sposava giovanissimi. Come mai l'evangelista non si è curato di descriverceli, di "fotografarli", di registrarne i nomi e i connotati? Della sposa non ne parla proprio, mentre accenna allo sposo in modo secondario nel versetto 9 quando è interrogato dal maestro di tavolo; e neppure degli invitati fa accenno!

Gli sponsali di questi sposini sono caratterizzati da alcune presenze particolari: Gesù, la madre Maria ed i suoi discepoli Andrea, Pietro, Giovanni e Filippo. La festa che accompagnava le nozze era la più solenne di tutta la vita per la gente di basso e medio grado sociale, e poteva durare anche più giorni. Essa incominciava con un pellegrinaggio: la sposa velata e adornata con l'abito nuziale, con una corona in testa, imbellettata in viso, con gli occhi splen-

denti di collirio, con i capelli e carica di collane, braccialetti. Era accompagnata in corteo alla casa dello sposo. La schiera di familiari e amici era festante; il tremolo dei tamburelli e il tintinnio di timpani convocava tutta la gente ad affacciarsi o uscire sulla via.

Lo sposo, incoronato anche lui e circondato dagli "amici dello sposo", andava sul far della sera a prelevare la sposa dalla casa di lei, per condurla alla propria; la sposa lo attendeva circondata dalle sue amiche, munite di lampade ed acclamanti al giunger dello sposo (Mt 25,1-13). Dalla casa della sposa a quella dello sposo si procedeva in corteo, a cui prendeva parte tutto il paese, con luminarie, suoni, canti e danze. Perfino i rabbini interrompevano le lezioni nelle scuole della Legge ed uscivano con i loro discepoli a festeggiare gli sposi. A casa dello sposo si teneva il pranzo, con canti e discorsi augurali. Si mangiava e si beveva

senza parsimonia, essendone tanto rara l'occasione per gente che tutto l'anno faceva vita stentata.

Le nozze, segno di esultanza, quel giorno sono minacciate dalla tristezza dell'assenza del vino. La gioia della festa nuziale (come del resto ogni altra gioia umana, anche quelle più sane e innocenti) è fragile, instabile e continuamente esposta al rischio di spegnersi. Il vino "che dà gioia al cuore dell'uomo" (Sal 104,15) può venire a mancare da un momento all'altro. La sua mancanza, mette in pericolo la gioia degli sposi e fa riflettere sull'eventualità che la gioia dell'uomo sia in qualche modo compromessa, sino a venir meno. Il vino, inoltre, viene a specificare anche una particolare gioia: quella che gli sposi provano nell'amarsi (Ct 4,10). Possiamo immaginarci l'inevitabile seguito di questa situazione: l'imbarazzo degli invitati, il disappunto, le critiche, i giudizi severi e l'affannosa ricerca di qualcuno cui attribuire la colpa. Insomma lo squallore tipico che si constata quando è proprio una festa "a finire male". L'evidenza del fallimento renda la delusione più forte.

Durante il banchetto di nozze non poteva mancare il vino, altrimenti la giovane coppia di sposini sarebbe stata segnata per sempre nel villaggio! In questo matrimonio novello stava emergendo un grosso problema perché è "venuto a mancare il vino". Nessuno s'accorge che alla festa manca il vino. Oggi accade in molte coppie, perché dopo alcuni mesi o alcuni anni di matrimonio sono colpiti dallo stesso problema: viene "a mancare il vino". Per capire meglio che cosa significa questo, dobbiamo domandarci: cosa simboleggia il vino nel mio matrimonio? Esso rappresenta l'allegria, l'amore, la fedeltà, il dialogo... Quando manca ci sono tante ferite, difficoltà, incomprensioni e problemi.

Cosa faranno gli invitati? Si sentiranno ingannati? Se ne andranno via sdegnati dell'invito di quello sposo? La situazione è sen-

za via d'uscita? Tutto perduto? Nozze fallite? No! La madre di Gesù ha il colpo d'occhio e capisce che cosa sta succedendo: fu la sola ad accorgersi, la sua femminile sensibilità fu splendida.

A differenza degli altri invitati, si mette subito a servire i novelli sposi. Capisce che in questo matrimonio qualche cosa non funziona e prende l'iniziativa nel segnalare a suo Figlio la mancanza del vino (cf. Gv 2,3). La mancanza principale che Maria nota, è mancanza del *bene-essere*, è *quel non so che* per cui le cose non vanno nel modo giusto. Ecco la sua preghiera in favore degli sposini perché il Figlio possa toglierli dall'imbarazzo. Sappiamo come è andato a finire: Gesù ha trasformato in vino una quantità enorme di acqua, circa 600 litri! Qualcuno potrebbe vederci uno spreco in quel tanto vino. Bastava forse ancora qualche altro litro, invece Gesù dona ben 600 litri. Il vino a Cana è senza misura... È giorno di festa! Il matrimonio si fa una volta sola nella vita. È il giorno sognato da tanto tempo da quei due sposini.

Il maestro di tavola attribuisce il buon vino allo sposo, e non a Gesù. Eppure lo sposo era colui che non aveva avuto la prudenza di prevedere quanta quantità di vino era necessaria per il banchetto, quello che doveva ricevere un rimprovero, riceve la lode. Se fossimo stati noi, al posto di Maria, non avremmo reclamato la paternità di quel vino? Avremmo detto: lo sposo non c'entra niente, sono stata io a dire a mio figlio di fare il miracolo, quindi se ci deve essere una lode, questa deve essere rivolta a me e a mio figlio! Invece no! Maria sta zitta: è l'umiltà di chi sa di lavorare ed agire non per la propria gloria, ma per il bene degli altri.

E gli sposini? È vero che non se ne parla più nel brano, ma certamente grazie all'intervento di Maria avranno fatto una bellissima figura con gli altri invitati.

Francesco Pisano